

IL PERSONAGGIO

# Schoenhuber, a lezione dal "Dottore" delle nevi

MASSIMILIANO CASTELLANI

S c'è un ambito in cui l'Italia è da sempre campione del mondo, è quello della medicina sportiva. La conferma si ha entrando alla Physioclinic di Milano. Un piccolo tempio dello sport applicato alle scienze mediche. Qui, ogni giorno scende in campo un "tridente" illuminato, composto dal meglio della medicina ortopedica internazionale: Piero Volpi, ex difensore di calcio professionista (Como e Ternana), l'uomo che rimetteva in piedi Ronaldo il "Fenomeno" brasiliano, e che è tornato al comando dello staff medico dell'Inter; Gianluca Melegatti che ha risanato muscoli e ossa di tutta la sponda milanista e non solo, e, dulcis in fundo, Herbert Schoenhuber, che per brevità potremmo chiamare il "Dottor Sci". Si perché nel suo sterminato curriculum (come del resto quello dell'intero "tridente" della Physioclinic) spicca il suo passato e presente di uomo delle nevi. «Sono presidente onorario della Commissione medica della Fisi, Federazione italiana sport invernali», dice con orgoglio Schoenhuber, accogliendoci nello studio dove settimanalmente visita i campioni - di ieri, di oggi e soprattutto di domani - del "Circo bianco". Talenti, che riceve con spirito paterno, anche se il suo occhio clinico-sportivo nel tempo li ha catalogati alla triplice "voce" di «grandi atleti, atleti veri e piedi piatti». E questi ultimi - dice sorridendo - non sono carabinieri, anche se magari gareggiano per l'Arma, ma quelli fisicamente meno dotati, e tuttavia non meno competitivi. Vedi le sorelle Fanchini. In questo maggio nevoso festeggia 40 anni dal suo ingresso in Fisi: «Debuttai a Lake Placid 1979». Quell'anno il ragazzo di Brunico, fresco di laurea in Medicina all'Università degli Studi di Milano (specializzato in ortopedia e traumatologia) era stato spedito dall'Istituto Gaetano Pini sul fronte (a Courmayeur), come medico militare al servizio della Nazionale di sci. «Un ingresso trionfale, era il tempo della piena maturità della "Valanga Azzurra"». Il dream team italiano, ribattezzato così da Massimo di Marco (della Gazzetta dello Sport) quando, il 7 gennaio 1974, nello slalom gigante di Berchtesgaden, vide il podio ammantato di tricolore: 1° Piero Gros, 2° Gustav Thoeni, 3° Erwin Stricker. «E al 4° e 5° si piazzarono altri due italiani, Helmuth Schmalzl e Tino Pietrogiovanna», ricorda dottor Sci. Formidabili quegli anni, ma l'incanto venne spezzato dalla morte precoce dello slalomista Leonardo David. «Era il marzo del '79 e David, a soli 19 anni, stava diventando il numero 1 del mondo quando ebbe quell'incidente fatale, proprio a Lake Placid. La Fisi mi inviò all'ospedale di Innsbruck a verificare le sue condizioni. Ricordo la rabbia dei genitori che l'hanno assistito per cinque anni, prima che si spregnesse. Era una morte che si poteva evitare? Chissà... Leonardo era caduto precedentemente sulla pista di Courmayeur e Pierino Gros, che con lui condivideva la camera nei ritiri della Nazionale, mi raccontò che David da quel momento diceva di avere dei forti mal di testa». Una storia drammatica che pare aver congelato il tempo. «Da quarant'anni il movimento è sempre in mano alle stesse persone. Rivedere quelle facce nel 2017, a Kitzbühel, dove non andavo da un po' di anni, mi ha spaventato al punto da dare le dimissioni dalla commissione medica». Ma il suo amore per lo sci resta immutato. «Adoro questo sport in cui le uniche cose cambiate sono i materiali degli sci. Mi dispiace che sia molto penalizzato a livello televisivo; del resto finché continueranno a mettere le gare alle 11 di mattina... Non hanno ca-

Parla il prof. nello staff azzurro dal 1979: «Come Tomba nessuno mai. Sono cambiati solo i materiali, oggi gli atleti ci mettono una forza incredibile Troppi infortuni, alziamo l'età agonistica»

pito che ormai con le piste illuminate a giorno si può gareggiare anche alle 23 e che senza il supporto televisivo ogni sport è destinato a sparire». Eppure c'è stato un tempo in cui lo sci era mediaticamente forte quanto il calcio, e questo grazie al suo pupillo "Tomba bomba". «Beh, Alberto rappresenta l'atleta perfetto e con lui ho vissuto stagioni me-

la conquista della Coppa del Mondo di specialità, al "lavoro fatto in questi anni". Dominik beveva latte prima di ogni gara e, in accordo con il suo nutrizionista, gli abbiamo fatto cambiare alimentazione: per lui è stato l'inizio di un nuovo ciclo vincente. Christof Innerhofer? Potenzialmente potrebbe fare molto di più ma è la testa che fa sempre la differenza, in ogni disciplina». E poi per fare agonismo ad alti livelli oggi ci vuole davvero un fisico bestiale, parola del dottor Sci. «Con i materiali nuovi occorre molta più forza che in passato. Gli atleti d'oggi sono fantastici: con gli sci meno "sciancati" riescono a imboccare curve impossibili ma li devi aumentare la forza e questo spesso comporta dei carichi di lavoro al limite della sopportazione». L'usura da allenamento e le tante gare hanno come effetto collaterale il sensibile aumento degli infortuni. «Agli ultimi Mondiali juniores abbiamo avuto tre atleti con tibie fratturate al primo giorno e altri due al secondo. La media è di almeno quattro infortuni a stagione per gli atleti della prima squadra azzurra, con tibie e crociati da operare sistematicamente. E il 70% dei nostri atleti sono passati dal mio bisturi». Per quattro volte Schoenhuber ha rimesso a posto le fratture della nuova reginetta dello sci, la 26enne bergamasca Sofia Goggia. «L'ultima volta però non sono intervenuto chirurgicamente e per evitare complicazioni ho optato per una terapia che le ha permesso di tornare a gareggiare a sei mesi dall'infortunio al mal-



Foto piccola: il prof. Herbert Schoenhuber, storico medico sportivo della Nazionale di sci, chirurgo personale di tanti campioni azzurri come Sofia Goggia (foto grande) vincitrice della Coppa del Mondo di discesa libera nel 2018, argento mondiale nel superG di Åre



L'ESPERTO

## Caso Semenyà L'endocrinologo: «Norme discutibili»

MARIO NICOLIELLO

S ulla carta d'identità ha 28 anni, in bacheca due ori olimpici e tre mondiali, nella testa tanta voglia di correre. Eppure la sua carriera potrebbe essere al capolinea, per via dell'iperandrogenismo, condizione naturale che l'accompagna sin dalla nascita. Caster Semenyà è una donna, ma produce testosterone come se fosse un uomo «probabilmente per via di un difetto enzimatico, verosimilmente un deficit di 21 idrossilasi, che è la forma più comune», spiega Mario Vasta, endocrinologo e medico sportivo. Una condizione che l'avvantaggia in gara giacché «il testosterone aumenta la forza esplosiva». La mezzofondista sudafricana è il simbolo dello scontro tra due esigenze: tutela dell'equità delle gare contro lotta alle discriminazioni. Nel mirino sono finite le atlete con alti livelli di androgeni, alle quali è stato imposto di abbassare il livello naturale di testosterone per continuare a gareggiare dai 400 al miglio. Così la Federazione internazionale (laaf) intende difendere l'integrità delle gare, sebbene, come avvalorato dal Tribunale arbitrale dello sport (Tas), la decisione sia discriminatoria. La vicenda affonda le radici nella notte dei tempi. Già a metà del secolo scorso erano stati introdotti criteri per verificare il genere degli atleti: dall'esame visivo dei genitali al controllo dei cromosomi sessuali X e Y, fino agli esami ormonali. Poi, dopo la comparsa sulla scena della giovane Semenyà, ecco le verifiche sul testosterone. Era l'agosto 2009 quando ai Mondiali di Berlino, l'appena 18enne Caster infliggeva secondi di distacco alla concorrenza, mentre tutti si interrogavano: la vincitrice è davvero una donna? Aveva la voce rauca, i peli lunghi e le avversarie contro: al collo le penzolava l'oro iridato, ma il mondo le voltò le

spalle. Estromessa dalle competizioni per un anno, rientrò correndo su tempi più elevati, ma fu d'argento ai Mondiali 2011 e alle Olimpiadi 2012, metalli trasformati in oro dopo la squalifica per doping della russa Savinova. La laaf adottò nuove regole, così Semenyà dovette assumere ormoni, peggiorando il rendimento: «Abbassando il livello di androgeni la prestazione ne risente e di conseguenza i tempi si alzano», chiosa Vasta. A far traboccare il vaso fu la sprinter indiana Dutee Chand, che ottenne dal Tas la sospensione del regolamento laaf. Così Caster tornò grande ai Giochi di Rio 2016, quando salì sul gradino più alto di un podio completamente androgenico: alle sue spalle la burundiana Niyonsaba e la keniana Wambui. Poi ai Mondiali di Londra 2017 l'oro negli 800 e il bronzo nei 1500. In quell'autunno la laaf produsse nuove prove sui vantaggi derivanti dal testosterone, emanando il regolamento che ha resistito al ricorso della Semenyà al Tas. Da oggi Caster e compagnia dovranno curarsi per gareggiare. Con tutte le conseguenze sul piano fisico: «I livelli di testosterone, in un'atleta naturalmente iperandrogenizzata a causa di una patologia endocrina, non sono compatibili con quelli di una donna normale sana. Metabolicamente è più simile a un uomo. Una cura ormonale non comporterebbe danni per la salute, ma riallineerebbe i livelli a quelli di una donna normale». Il problema è un altro: «Se queste atlete - continua Vasta - sono felici di essere psicologicamente come i maschi, abbassando i livelli di testosterone le si danneggia, incidendo sulla loro reattività e sul loro comportamento, che diventerebbero più simili a quelli di una donna». Le nuove regole si applicano dai 400 metri fino al miglio: «L'effetto degli androgeni si presenta in tutte le specialità che sfruttano l'attività di forza esplosiva. Quindi dai 100 fino agli 800 e anche nel peso e nel disco. Non capisco perché i nuovi limiti debbano applicarsi solo in quelle specifiche distanze».

## Squalifica di tre mesi per Raiola

Mino Raiola non potrà esercitare la professione di procuratore per tre mesi: è quanto dichiarato ieri dalla Figc con un comunicato che sospende l'agente (fra gli altri) di Balotelli, Donnarumma e Pogba dal 9 maggio al 9 agosto 2019 per il cosiddetto "Caso Scamacca". Due mesi di stop anche per Vincenzo Raiola, cugino e socio del più noto Mino.



Messi ko, dopo il 4-0 di Liverpool

## Il Barça piange E la finale parlerà inglese

ANGELO MARCHI

Prima la batosta subita dal Barcellona, affondata dalla clamorosa "remuntada" del Liverpool (4-0 dopo il 3-0 patito in casa dei catalani). Poi un'altra, altrettanto epica, rimonta. Questa volta ad opera del Tottenham che, ieri, sotto di due gol, ha espugnato Amsterdam e staccato il biglietto per la finale di Champions. Una finale che parlerà, dunque, solo inglese. Da due giorni Barcellona è sotto choc. La clamorosa sconfitta ad opera del Liverpool e la finale di Champions sfumata ad Anfield Road, ha lasciato il segno in tutto il club blaugrana, a cominciare dal suo patron, Josep Maria Bartomeu. Il presidente si è voluto scusare coi tifosi del Barça per quanto accaduto a Liverpool. «È stata una grande delusione, sto male per i soci e per i tifosi, soprattutto per quelli che hanno seguito la squadra in Inghilterra. Faccio però anche le mie felicitazioni al Liverpool perché ha fatto una grande partita». Un gesto molto bello e di autentico fairplay quello del massimo dirigente del Barcellona che invita i suoi a «pensare alla Coppa del re. Dobbiamo rialzare il morale ma prima chiedere scusa a tutti i nostri fan». Non è bastato il Messi in formato Pallone d'Oro dell'andata per fermare un Liverpool inarrestabile, pur senza due assi del calibro di Salah e Firmino. Tutta la stampa spagnola il giorno dopo attacca il mister del Barça Valverde, ritenendolo il capro espiatorio di una debacle che ha fatto la gioia dei bookmakers: il 4-0 del Liverpool era dato a "50". Trionfo internazionale invece decretato ai Reds e in particolare al suo condottiero dalla panchina Klopp che nell'arco della notte magica dell'Anfield è passato dal titolo di eterno secondo allo storico stratega di una "remuntada" che va a fare il paio con quella della finale di Champions 2005. Ricordi amarissimi per il Milan che nella finalissima di Istanbul si vide rimontare da Liverpool (dallo 0-3 del primo tempo al 3-3 finale) che poi vinse ai rigori e alzò l'ultima Champions. Altrettanto clamoroso il risultato di Amsterdam. Dopo aver perso 1-0 all'andata a Londra, il Tottenham ha ribaltato la partita, conquistando la finale al 96esimo. Eroe indiscusso della serata è stato Lucas Moura, autore di una tripletta. Il secondo tempo è il vero capolavoro della squadra inglese. Sotto di due gol, gli inglesi partono a razzo: al 53esimo Alli costringe Onana ad un prodigioso intervento, ma poi sale in cattedra Lucas Moura, che al 55esimo accorcia le distanze e 3 minuti più tardi (con la conferma del var) ristabilisce la parità: 2-2. Ritmo vertiginoso e nel finale drammatico occasionissima per il Tottenham all'86esimo: Vertonghen colpisce la traversa di testa e sulla respinta trova il muro olandese a salvare sulla linea. Gli indomabili inglesi realizzano però il gol vittorioso e qualificazione al 96esimo. Ancora con Moura. Si gioca fino al 98esimo, ma la gara termina con la vittoria degli ospiti.

## Trapattoni, dura risposta a Moreno

Diciassette anni dopo è ancora guerra tra Trapattoni e Byron Moreno. L'arbitro ecuadoregno, indimenticato protagonista dell'eliminazione dell'Italia dal Mondiale del 2002 ad opera della Corea del Sud, di recente è tornato a parlare di quella partita («Come voto mi darei un bell'otto») attaccando il Trap: «È stato un codardo: espulso Totti, ha messo Tommasi, l'unico capace di attaccare era Del Piero. È stato un codardo come sempre». Troppo per l'ex c.t. che ha sbottato su Twitter: «Caro Byron, la prigione e gli anni non sembrano averti trasmesso un minimo di umiltà».

## Europa League, Sarri vuole la finale

Ritorno delle semifinali di Europa League questa sera (ore 21 Sky e diretta gol in chiaro da entrambi i campi su Tv 8) con Valencia-Arsenal e Chelsea-Eintracht Francoforte. Gli spagnoli sono chiamati alla remuntada di fronte ai propri tifosi perché i Gunners hanno vinto all'andata per 3-1. Diverso il discorso a Stamford Bridge dove si riparte dall'1-1 della scorsa settimana: il Chelsea cercherà di farsi trascinare dal proprio pubblico. Maurizio Sarri ci crede e chiude le porte a un suo ritorno in Italia: «Resto qui, il calcio inglese mi piace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA